I PIRATI SPAGNUOLI

Melodramma in due atti

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

L' ESTÀ DEL 1856.

NAPOLI

TIPOGRAFIA SIMONIANA

1856.

Musica del Maestro Errico Petrella.

Maestro Direttore della Musica Signor *Giovanni Moretti.*

Maestro al Cembalo Direttore de' Cori signor *Giovanni Zoboli.*

Primo Violino Direttore dell' Orchestra signor *Michele di Natale.*

Concertino signor *Micaldi.*

Rammentatore signor *Pietro Sassone.*

Scenografo signor *Achille Amato.*

Macchinista signor *Fortunato Queriau.*

Direttore del Vestiario signor *Nicola Cimmino.*

Attrezzista signor *Pasquale Stella.*

Appaltatore dell' illuminazione signor *Giuseppe Radice.*

Invitato a ridurre per le attuali convenienze sceniche e per la presente compagnia il noto Melodramma, i Pirati, e così dar campo al chiarissimo suo autore, signor maestro Petrella di scrivere novella musica, onde più abbellire il suo ventenne plaudito lavoro; posi ogni studio per alla meglio riuscire nell'intento della Impresa.

Però con l'aggiunta di varie scene in prosa e di diversi pezzi per musica; con le modifiche ed innovazioni praticate, specialmente col personaggio di D. Pacheco, che non trovasi nell'azione primitiva, non ho inteso nè elevarmi a censore e metter mano nella messe altrui, nè offendere il chiaro ingegno dell'autore del melodramma in parola, l'Egregio Emmanuele Bidera, il quale se trovavasi qui fra noi ne avrebbe certamente assunto egli stesso l'incarico, e con più maestria di quella che io non ho fatto.

Questa leale e sentita protesta spero che venga accolta dall'intelligente pubblico, e non mi apporrà taccia d'ardito, scorgendo in quale stima e pregio io mi abbia il rispettabile e chiaro signor Bidera.

GAETANO MICCI.

ARGOMENTO

Ottavio Gomez fidanzato di Chiara Rover, stando in Madrid pel disbrigo di alcuni affari del padre, è provocato da Diego Fernandez suo rivale, il quale resta ucciso in duello. Ottavio fugge; ma in alto mare il legno sul quale s'è imbarcato è predato dai Pirati, che l'obbligano a seguirli. Divenuto Pirata è arrestato in Cadice co'suoi compagni e condotto innanzi a quell' Alcade. Il riconoscere nell' Alcade suo padre, il trovare ivi la sua fidanzata e lo scoprimento in lui del pirata e dell' uccisore di Diego Fernandez, formano l' intreccio del presente Melodramma.

ATTORI

L'ALCADE	Signor Canedi
OTTAVIO GOMEZ	Signor di Benedetto
CHIARA ROVER	Signora Papini
D. PROSPERO	Signor Conti
D. PACHECO	Signor Fioravanti Va
PEDRO	Signor Zoboli.
RODRIGO	Signor Grandillo.
ROSA	Signora Castellucci.

Coro di Pirati, Soldati, e Domestici

La Scena è in Cadice.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Interno di una grotta presso la spiaggia del mare: in distanza veduta di monti incolti. È l'alba.

OTTAVIO, PEDRO, ed altri PIRATI. OTTAVIO passeggia pensieroso, PEDRO seduto fumando, alcuni de' PIRATI anche seduti sul suolo: altri girano facendo le scolte.

Coro Egli è ver che fra sonni interrotti,
Quasi in veglia passiamo le notti,
Ma è pur vero che grandi son poi
I vantaggi del nostro mestier.
Altri a stento poco oro raduna;
N'offre a noi molta copia fortuna
Altri serve alle leggi, e fra noi
Non v'è legge che il proprio voler.

Ped. Via su, non far più smorfie,
Mi sembri un condannato!

Ott. Non ho ragion di fremere
Sul misero mio stato?

Ped. Ricchi, temuti, e liberi
A noi che manca?

Ott. Pace:

Ped. Stolto! il rimorso tace,
Quando è indurito il cor.

Coro Al sangue, Ottavio, avvezzati
Nè più rimorsi avrai.

Ott. Consiglio così perfido

Non seguirò giammai.

Ped. Ah, ah, tu mi fai ridere!

Coro Nell'arte è nuovo ancor.

(*S'ascoltano colpi di fucile, e delle voci interrotte. Ped. tende l'orecchio, e conosce essere i compagni che lo chiamano.*)

(*Voce di dentro*) Pedro!

Ped. Ascoltaste!.. Ah corrasi. (*ad Ott.*)
Tu attendi in fin che io rieda... (*agli altri.*)
Andiam... (*ode venir gente, e si arresta.*)
Ma chi sollecito
Si avanza?...

SCENA II.

Due PIRATI conducendo seco loro a viva forza CHIARA, e detti.

Ped. (*vedendoli li va incontro*)
Oh bella preda!

I due Vieni; nè porre indugio (*lasciando Chiara che s' abbandona su di un sasso.*)

Ped. Ma la cagion qual' è?

I due Di questa donna il seguito
Coi nostri ancor contrasta.

Ped. Contro quei miserabili
Il solo Pedro basta.
Tu resta in sua custodia, (*ad Ott.*)
Or or ritorno a te. (*viano tutti.*)

SCENA III.

OTTAVIO, e CHIARA abbandonata sul sasso.

Ott. (*fissando attentamente Chiara*)
(Qual sembianza! par la stessa!
Lo stupor m' agghiaccia i sensi!...)

Chi. (Qual destino! mai non cessa!
Mai cangiato lo vedrò!

Ott. (*Ott. si cava dal seno un ritratto, e paragonandolo col volto di Chiara, sorpreso esclama.*)
Giusto Cielo!
Chi. (*a quel grido si alza sbigottita, e vedendo colui avvicinarsele dice.*)
Olà, che pensi?
Ott. (*confuso*) Io?...
Chi. Rispetta, o masnadiero,
Chiara Rover...
Ott. (Ella?... È vero!
Dove, aimè m'asconderò!)
Chi. (*vedendo lui perplesso dice*)
Se pietà sentir tu puoi,
Se commosso è quel tuo core,
Deh seconda i moti suoi
Pria che armarlo di rigore;
Tu sarai men empio, oh quanto,
Meno misera io sarò!
Ott. Se veder, se udir potresti
Chi son io, qual'è il mio stato;
Forse allor mi chiameresti
Empio no, ma sventurato:
Son d'un fallo reo soltanto,
Ma l'onore il consigliò!
Chi. Il tuo nome?
Ott. Ah non l'udrai!
Chi. Vanti onor?
Ott. Mi è caro assai.
Chi. Dunque allor proteggi, aita.
Una vittima indifesa.
Ott. Fin che un'aura avrò di vita
Non sarai d'alcuno offesa.
Chi. Se prometti di salvarmi,
Te nell'uopo io salverò.
Ott. Sol ti prego a non odiarmi,
Quando noto ti sarò.
Chi. (Che vuol dir con quelli accenti!
Che pensar di lui dovrò!)
Ott. (Quanto soffro in tai momenti

Palesare il cor non può.)

Chi. Per la pietà sì tenera
Ch'ora ti accende il petto,
Eterna gratitudine
Io serberò per te.
Se un dì come colpevole
Verrai tra ceppi stretto,
Fa che il poss'io conoscere,
E aita avrai da me.

Ott. Sì, della tua bell'anima
Io le proteste accetto;
Che ben tu puoi difendere
Chi tanto reo non è.
E quando a un tristo vivere
Più non sarò costretto,
Vedrai che immeritevole
Non fui di tua mercè.

SCENA IV.

PEDRO con i Compagni, alcuni de' quali portano delle valigie, e detti. **PEDRO** che avrà udito le ultime parole di **OTTAVIO**.

Ped. Da bravo! ma Signora,
Nel vostro core ancora
Un posto a me poi spetta...

Chi. Quai sensi, quale ardir!

Ott. Pedro, costei rispetta,
O ten dovrai pentir.

Ped. Imponi! E tu chi sei?
Qual dritto hai su di lei?

Ott. Io! lo saprai...

Ped. Sì?... bene:
Ma nulla or voglio udir.
(*si avvicina a Chiara*)

Ott. O cedi, o ti conviene...
Per la mia man morir. (*frapponendosi*)

Ped. Morrai tu prima.
(*impugna l'arma come anche Ottavio.*)

Chi. Oh Dio!
Coro Fermate!... (*trattenendoli.*)
Ped. Io ceder, io?
Ott. Quando ascoltar non vuoi...
Ped. Leggi io non so soffrir!
Coro Via compiacerlo puoi,
Odi ciò, ch' ei vuol dir.

Tutti

Chi. (*guardando Ottavio*)
(Almeno io misera — avrò vicino
Nell' infortunio — d' un rio destino
Un uom men barbaro — a cui il mio stato
Avrà destato — qualche pietà.)
Ott. (Non so se ascondermi — io deggio a lei,
O noti renderle — i casi miei,
E in mezzo al dubbio — che in petto io sento
Il mio tormento — maggior si fa.)
Ped. (L' udrò, ma cedere — non sarà mai!
Meco a competere, — la sbaglia assai.
Non sono un semplice — che tutto crede,
Non sono un debole — che teme, e cede:
E s' ei s' immagina — trarmi in inganno,
L' armi diranno — la verità.)
Coro L' aria s' intorbida — e questo affare
Per quanto pare — male anderà.)
Ped. Portate questa roba, e questa Signora nel sotterraneo. (*ai suoi*)
Chi. Dove volete che mi guidino?
Ped. Non temete. Avete qui un campione che ha sposata la vostra difesa, e finchè io non udrò le sue ragioni, voi sarete da tutti noi rispettata. Se manco, non possa avere più un vento favorevole.
Chi. Ma...
Ott. Signora fidatevi. Io rispondo della vostra sicurezza.
Chi. Oh Dio! (*è portata via dai Pirati.*)

SCENA V.

PEDRO, ed OTTAVIO.

Ped. Eccoci soli, signor protettore delle ragazze, parlate...

Ott. Pedro tu ti ricordi che io più volte ti dissi essere una donna la innocente cagione de' miei mali?

Ped. Cioè mi hai detto che tuo padre ti aveva fidanzato con una giovine orfana chiusa in un ritiro poco distante da Cadice. Che un tal Fernandez innamorato di lei, o delle sue ricchezze, te ne contrastava il possesso, e che per caso avesti in Barcellona un incontro col detto Fernandez, incontro che finì tragicamente per lui, e fosti costretto a fuggire. Quindi cadesti nelle nostre mani, allorchè predammo il legno su cui ti eri imbarcato. Tutto questo lo so, ma che ci entra quì quella Signora?

Ott. Ella... oh terribile verità?... Ella è la mia promessa sposa.

Ped. Caspita! Questa bordata non me l'aspettava. Adesso me la vuoi dare a bere grossa. Ed essa non ti conosceva?

Ott. Ma ti ho detto ch'era in un ritiro, e che mai ci siam veduti.

Ped. Diavolo! Ed ora chi ti ha svelato?...

Ott. Guarda. (*mostrandogli il ritratto*) Questo ritratto ch'io n'ebbi, allorchè cominciarono a trattarsi le nozze.

Ped. (*osservando il ritratto.*) Hai ragione; è similissimo. Ti credo e piego la bandiera. Ma che veniva a fare in Cadice?

Ott. L'ignoro.

Ped. Or vedi se noi siamo i protetti della fortuna. Gittati l'altro jeri da una fiera tempesta in questa spiaggia, abbiamo avuto la bella occasione, in sì breve dimora, di far preda, noi di un ricco bottino, tu di tua moglie... (*Odesi il suono di un tamburo,*

Pedro rimane per poco sospeso, quindi dice.) Oh corpo di una tempesta siamo sorpresi! (*Dà un fischio a' Compagni.*) Sono stato una bestia: doveva sbarazzarmi dei domestici di tua moglie, così non ci sarebbe rimasto chi poteva svelarci. Il mondo è pieno d'ingrati!

SCENA VI.

Coro di **PIRATI**, e detti.

Ott. Che pensi di fare?

Ped. Fuggire. Compagni ci cercano. Ritiriamoci su i monti. (*ad Ott.*)

Ott. Oh Dio! E Chiara.

Ped. Tu che Chiara, che sposa! Pensa a salvarti. *prendendolo pel braccio.*

Ott. Ah Pedro, sei uno scellerato ... *fuggono.*

SCENA VII.

Gabinetto nella casa dell'Alcade.

D. PROSPERO solo.

Signor sì, co la mogliera
L'ommo sta cchiù nn'allegria,
Pecchè chella compagnia
È na cosa che nce vò;
Io porzì nzorato mm'era
Ma la sciorte disse nò.
Mo si bidolo, e vorrisse
Ne D. Prò, fa n'auta prova?
Non sarria na cosa nova
Mme piace, e fa la può;
Ma tu chi te pigliarrisse
Và rispunneme D. Prò?
Una ricca? Non sia maje:

Siente sempre nfra revuote ;
» I miei beni ! La mia dote !
» Un pezzente io mi pigliò ?
Ne tu ncasa cuntarraje
Ca cont'essa , o vuò , o no buò.
Una affritta ? Ma po siente
Dì da cierte tale e quale
» Era un vecchio, un ospedale
» Senza dote lo sposò.
E sti belli comprimiente
Non me piaceno , gnernò.
E si è bedola ? Ma tanno
Siente mmiezo a na resata
» Guarda lì che veste usata
» Quel balordo si comprò.
E pe ghionta po te fanno
A le spalle nu tò tò.
Conchiudimmo : si ma che ?
Mme nce mbroglio. E siente a me
Si tornarte vuò a nzorare
Tante cose non penzare ;
Ca nce pierde lo cerviello
E te truove sempe a chello.
Nenna , e guasca sia la sposa ...
No , bonora manco è cosa
Nc'è paura ... Che paura
Va ca meglio , aibò no nc'è.
Ca na nenna cianciosella
È na cosa proprio bella !
Si nò zinno e no squasillo
Si na chelleta te fa ,
N'auta vota piccerillo
Fa lo viecchio addeventà.
Quanno po se cernoleja
Tanno , tanno t'addecreja
Ogne bruoccole che nn'haje
Tu te siente sconocchià:
E li luotene, e li guaje
Te li fà tutte scurdà

E chesto è lo vero chiù che vero. Na bella mogliera che te sape ceculià, te consola la vita; ed io pe chesto me so mise ncapo de me nzurà nauta vota mo che so restato vidolo de la bonettanema che se non era bella teneva bella mbrumma!

SCENA VIII.

ROSA col caffè e detto.

Rosa. (*da dentro*) È permesso?..

Pros. E teccotella ntiempo sta simpaticona de governante che m' ha fatto nu pertuso mpietto e se nce nficcata dinto.

Rosa. Eccovi il caffè bollente come voi lo desiderate.

Pros. Si vollente, bella mia, me piace. Vide cà, damme la mano, non siente tu nu cierto pif puf!

Rosa. Non intendo.

Pros. No? E tu non si arrivata ancora a ste ebbollizione.

Rosa. Ditemi una cosa D. Prospero. Se vostro nipote trovasi ancora in Barcellona, perchè il padrone fa qui venire la sposa?... Lo sposo non v'è.

Pros. Chiano, chiano, curiosa mia. Aje da sapè che cajenateme quanno stevamo a Madrid mannaje lo figlio a Barzellona pe spiccià cierte affare che nce volevano duje mise. Li duje mise so passate, e isso l'ha scritto de venirsene onde fare il Matrimonio. Tu già non ntienne sta parola? Addonga aspettannese nepotene da nu juorno all'auto, cognateme fa venì la sposa pe farcela trovà lesta, eccetera, eccetera!

Rosa. E vostro nipote sa che suo padre è ora Alcade di Cadice.

Pros. Comme lo potea sapè se chillo mò nc'è stato fatto? ma co chest'ultima lettera l'ha saputo, acciò mmece d'ire a Barzellona venesse cà.

Rosa. Benissimo, vi son serva (*per partire*)

Pros. Aspè... mo che steveme parlanno accossì bello te ne vuò ire!...
Rosa. Ho da fare...
Pros. Siente... Te volarria addimmanna na cosa.
Rosa. Ho il caffè sul fornello
Pros. Non mporta
Rosa. Si verserà tutto
Pros. Aspè
Rosa. È impossibile il fornello brucia
Pros. Mannaggio tutte le fornacelle! aspetta nu poco.
Rosa. Ebbene sbrigatevi...
Pros. (Sè, e da dò accommencio?...) Siente...
Rosa. Presto...
Pros. Ah!... (*sospirando*)
Rosa. (Ti ho capito) parlate
Pros. Mo... mo... (Io non saccio comme nce l'aggio da dì...)
Rosa. Dunque...
Pros. Dunque... (Ma vuje vedite, io mo so no poco anticolillo, aggio fatto tante spiegazioni amorose in mia vita, e mo me metto scuorno)
Rosa. (L'amico è cotto! il bel partito che sarebbe per me!) Ebbene?...
Pros. (D. Prò aneme e coraggio!)
Pros. Nè Rosè... dimme nu poco
Ccà te siente frecceccà?...
Siente maie nu cierto fuoco
Che te face sosperà?
Rosa. No, il mio cor non sentì mai
Ciò che dite
Pros. Mena me!
Si figliola e non lo sai?...
Ros. Tal linguaggio è ignoto a me.
Pros. Non capisce?
Ros. Niente affatto
Pros. Niente niente?
Ros. Signornò.
Pros. De l'ammore lo ritratto
Io te faccio mo pe mo.

Vi, l'ammore, nenna mia,
E na doce malatia,
Accossì tellecarella
Che consola ed arrecrea,
Che ogne nenna fa chiù bella
Quanno chiù te la frezzea:
Vi, che appena na figliola
Sa l'ammore che cos'è,
Canta, ride, zompa, vola,
Ch' è nu zuccaro a bedè!
Senza ammore chisto munno
Nè che cosa mai sarria?
Nu Cetrulo tunno tunno
Senza n'ombra d'allegria;
Pecchè ammore solamente
E la gioia de la gente.
Li paglietti, li mpiegati
Li studienti, li mercante
Se non songhe nnammorati
No, che ghi non ponno nante:
Quanno è buono lo pittore?
Quanno sa che cosa è ammore.
Li poeta librettiste
E li maste de cappella
Notte e ghiuorno l'aggio viste
Ire appriesso a la gonnella;
Pecchè mo?... pecchè è la via
D'ispirà la fantasia:
Se sapisse! li scasate
Pe l'ammore secutà,
In eterno sfasulate
Non se cureno de stà!
Ma vedè vuoi dell'ammore
I portenti straordinari?
Ammollisce nzì lo core
De chi mo?... degl'impressari!
Ma che vaco chiù dicenne
Ch'è l'ammore chi non ntenne?...
È squazzone, è bello, è doce

Si mbe pizzeca o te 'coce;
È na cosa bona assai
Che stufà non se po mai.
Ah! Rosella se nu juorno
Tu l'arrive assapurà,
Siente a me che tu nce tuorno
Ne la lascio chiù scappà!

Ros. Quali accento!... oh! che rossore
Ah! tacete per pietà..,
Tal linguaggio mi fa orrore
Più non reggo... io manco già...
(*finge svenirsi. D. Prospero la sostiene adagiandola sopra una sedia.*)

Pros. Guè!... va chià... Rosè. va chiano...
Chesta svene... aiuto... a... a...
Comme e ghianca chesta mano...
È cenera... è bona... (*va per baciarle la mano*)

Ros. Olà!... (*alzandosi*)
Quale ardire!... e tanto osate!...

Pros. Strille pigliame a mazzate
Ma Rosè te voglio bene,
Pe te stongo ntra lo fuoco,
Ntra le smanie, ntra le pene,
Me ne scolo a poco a poco

Ros. Ah! ah! ah! (*ridendo*) fu scherzo il mio,
Non mi offesi

Pros. Ah! che sent'io!...

Ros. Ciò che feci per provarvi
Sol lo feci

Pros. E dimme mo
Vuoi sposarme?...

Ros. Che!... io sposarvi?

Pros. Dì l'acciette?...

Ros. E perchè no.

Pros. Ah! vi ntra chisto pietto
Che zumpe fa lo core,
Non trovo chiù ricietto,
Bruscianno sto d'ammore.
Vi comme sto sperenne,

La capa chiù non ntenne
Nu poco poco azzeccate;
Consolame Rosè!...

Ros. (Ma brava! vè il merlotto
Che in gabbia è già cascato,
È cotto e più che cotto,
L' ho proprio innamorato)
Su vi calmate un poco
Vi incendierà quel foco.
(*battendo su le mani a D. Prospero che vorrebbe abb:*)
Ma giù, ma giù le mani.
Voi siete ardito affè! (*partono*)

SCENA IX.

L' ALCADE solo.

Ancor novella alcuna
Del figlio mio non ebbi... eppur trascorso
È un mese da quel giorno
Che d'affrettar gli scrissi il suo ritorno!
Tristo presagio l'anima
D'affanno mi circonda e di terrore!
Ciel fa che rieda il figlio mio...

SCENA X.

RODRIGO e detto.

Rod. Signore.
Alc. Solo, Rodrigo... e Chiara?...
Rod. La precedo,
Or ora qui sarà io l'infelice
Già preda de' pirati
Col valore salvai de' miei soldati
Alc. Che intesi!
Rod. Il bosco intero
Or cinger feci, ed un di quei perversi
Già cadde in mio poter: gli altri fra poco
L' istessa sorte avran.

Alc. Dalla mia mano
Or di fuggire tenteranno invano.
Tremendo un nume vindice
Su voi la man già stende,
Il palco dell' infamia
Anime ree v'attende.
Abissi per nascondervi
La terra e il mar non ha...
Della giustizia il fulmine
Su voi discenderà!

SCENA XI.

D. PROSPERO e detti.

Pro. Nè cognà è lo vero che i pirati s'avevano acchiappata la sposa e che è stata sarvata per miracolo.

Alc. Pur troppo!...

Pro. Ah! mariuoli schefenzuse! D. Rodrigo conteme lo fatto.

Rod. Giunto coi soldati per iscortarla presso al vicino bosco sospetto, secondo voi m'imponeste, seppi da un contadino ch'eragli sembrato di udire lontani colpi di fucile.

Pro. E sti colpi è meglio sentirle da lontano. Secutea, va scurrenno.

Rod. Dopo pochi passi m'imbatto in alcune persone fuggiasche che mi raccontano essere domestici di Chiara, assaliti da taluni marinari che gli aveano derubati, e posti in fuga, diunita al segretario che accompagnava la padrona.

Pro. Ah! malora lo segretario è tornato vivo! Chillo mo avria voluto che nc'avessero tagliato solamente la capa.

Rod. Mi sono inoltrato nel bosco, ho dato la caccia a quei bricconi, ed uno di essi è caduto nelle nostre mani. Gli altri si son dati alla fuga, ma i miei soldati non lasciano d'inseguirli. L'arrestato mi ha

indicato il luogo dove tenevano nascosta Chiara, che al momento son corso a liberare.

Alc. Scellerati! Che dirà il Re vedendo tali eccessi, ed allor che io presiedo in questi luoghi?

Pro. E, ghiusto mo che lo Rre se trova a Cadice.

Alc. Rodrigo di qui a poco condurrete l'arrestato a me innanzi. (*Rodr. parte*) D. Prospero conviene che andiamo subito incontro a Chiara.

Pro. Sicuro; chi sà comme starrà sbattuta.

(*nell' avvisarsi s' incontrano con Rosa.*)

SCENA XII.

ROSA, e detti.

Ros. Sta per arrivare la carrozza con la Signora.

Pro. Ne Rò, aje apierto lo quarto granne?

Ros. Si Signore, da un pezzo.

Pro. Cainà bonora, jammece a bestì.

Alc. Andiamo (*partono*).

Ros. La sposa è arrivata, ma il padroncino non ancora si vede.

SCENA XIII.

D. PACHECO e ROSA.

Pach. Pis pis...

Ros. (*voltandosi*) Ah! D. Paeheco siete voi!..

Pach. Si cara, son io, il tuo D. Pacheco della Pappamujarda.

Ros. L' avete passata bella!...

Pach. Come a dire Rosinuccia mia!..

Ros. Qui tutti vi credevano morto.

Pach. Morto!.. ah! no, son vivo. Una gran potenza mi ha salvato dalla morte

Ros. La fuga.

Pach. No, l' amore!

Ros. Ah! ah! siete ritornato con l'istessa malattia.

Pach. Non mi ha lasciato mai, è la mia idea fissa!
Ros. Mi fareste un piacere?.
Pach. Cento, mille, un milione
Ros. Son troppo, io ve ne chiedo uno solo. Non mi seccate.
Pach. Ah! barbara! tiranna! cor di coccodrillo.
Ros. Ho capito (*per partire*)
Pach. Fermati, non fuggirmi
Ros. Ho molto da fare
Pach. No, mi devi ascoltare.
Ros. Uf!...
Pach. Sappi che da te lontano il mio cuore non batteva che per te!
Ros. Ma lasciatemi
Pach. Tu occupavi tutte le mie facoltà mentali
Ros. Finiamola....
Pach. Se parlavo, il tuo nome era sempre sul mio labbro.
Ros. Seccatore...
Pach. Non potea più scrivere una lettera perchè scrivevo sempre Rosa, Rosa, Rosa.
Ros. Ma questo è troppo!...
Pach. Per istrada non ho fatto che raccogliere tutte le rose che trovavo, e in ognuna di esse mi sembrava di vederti, di parlarti, di odorarti; e ne ho raccolto tante e tante da poterne fare una minestra per un reggimento.
Ros. Se non mi lasciate ora chiamo il padrone.
Pach. Crudele! perchè mi maltratti così, mentre che io t'amo tanto?
Ros. Ed io niente affatto!
Pach. Vedi il mio amore a che giunge; che mi sarei fatto uccidere da' pirati per non farmi togliere un anellino che ho comprato per te, tiranna mia!
Ros. (*raddolcendosi*) Come, come, per farmene un dono?...
Pach. Si, si, sospiretto de' miei sospiri
Ros. Poverino!... davvero pensava a me! mi intenerisce
Pach. Inteneirisciti, inteneirisciti....
Ros. Ora mi pento, d'averlo maltrattato...

Pach. Oh! cara, cara...
Ros. E quell' anellino dov' è?
Pach. Eccolo qui...
Ros. Come è bello!.. ma sapete che avete un bel gusto!..
Pach. Se ho gusto!... Ti ho prescelto fra tutte le donne della Spagna, vedi se ho gusto!
Ros. Datemelo, voglio misurarlo.
Pach. No no, voglio avere il piacere di mettertelo in dito con le mie mani.
Ros. Volentieri (*gli porge la mano*).
Pach. Che mano, che mano!...
Ros. Fate presto...
Pach. Adesso adesso.... (*mettendole l' anello*)
Ros. Sbrigatevi.
Pach. Così... così... come è più bella ora questa manina... ah!... (*sospirando*)
Ros. Che fate,....
Pach. Niente, niente, (*cadendo in ginocchio e baciandole la mano*)

SCENA XIV.

D. PROSPERO, e detti.

Pros. (*entrando*) Rosè....
Ros. *Sorpresa si volta, celando intieramente dietro il suo abito D. Pacheco che resterà in ginocchio*) Uh! siete voi.
Pros. Che d' è t' aggio ntiso chiammà la gatta, chè non se trova!
Ros. Si non la trovo... fatemi il piacere di vedere se sta in quelle stanze.
Pros. E lasciala ire a malora che avimmo da parlà de cose chiù necessarie.
Ros. Sarebbe a dire?...
Pros. Siente cca. Doppo la spiega de stamatina tu m'haje da fa nu piacere
Ros. Cento.
Pros. Mo che co la spasa arriva lo segretario, tu no l' haje manco da guardà nfaccia

Ros. E perchè?..

Pros. Pecchè me so addunato che chillo viecchio fetente se vò ciculià cu tico

Ros. Che dite, non lo credo.

Pros. Siente a me che non me nganno.

Ros. È impossibile... a quell' età....

Pros. Rosè chillo è nu viecchio molto difettoso sà!

Ros. Dite davvero!..

Pros. Te l'assicuro.

Ros. Ah! ora comprendo il perchè prima di partire mi faceva tante Smorfie.

Pros. Che cosa faceva?...

Ros. Me lo vedevo, all' insaputa, inginocchiato ai piedi da farmi saltar di paura.

Pros. Lo bì, lo bì... Ah! viecchio spilapippa.

Ros. Ma io credeva che lo facesse per scempiaggine.

Pros. No lo faceva pe debolezza! Ma se nce lo capito na vota, le voglio sonà nu caucio addò dich' io, da farcelo arricordà.

Ros. Ma io non lo guarderò più per farvi piacere

Pros. Brava, Rusella mia!

Ros. Io non guarderò che voi solo, non amerò che voi soltanto.

Pros. Ah! cara, cara! Ed io pure non volarraggio bene che solo a te, rosecarella mia, e te lo ghiuro cca, ncoppa a sta mano che ha da essere la mia (*cadendo in ginocchio, e baciandole la mano*)

SCENA XV.

ALCADE da dentro e detti.

Alc. (*da dentro*) Rosa.. Rosa...

Ros. Ah! il padrone (*fugge restando inginocchio l' uno in faccia all' altro D. Prospero e D. Pacheco*)

Pros. Uh!... (*sorpreso nel veder D. Pacheco*)

Pach. (*s' alza per andar via*)

Pros. (*prendendolo pel collo*) Ah! segretario arruzzuto.

Pach. Non facciamo violenze!

Pros. Che facive addunucchiato?

Pach. Io niente (*per partire*)
Pros. (*arrestandolo*) Comme niente...
Pach. Andava cercando una carta
Pros. Na carta... e cca la volive!...
Pach. Sissignore, ci avete che dire...
Pros. Iesce fora viecchio diffettuso
Pach. Rispettate la mia carica!
Pros. Iesce fora !...
Pach. Io vi farò vedere...
Pros. Iesce fora, t' aggio ditto
Pach. Io sono un segretario
Pros. Iesce fora...
Pach. Io sono un segretario
Pros. E non te ne vuò ire...
Pach. Ad un segretario...
Pros. E te... (*dandogli un calcio*)
Pach. Ah! (*fuggendo*)
Pros. Te voglio sfunnà la segreteria !... (*parte*)

SCENA XVI.

Galleria. Porta in fondo a dritta, ed a sinistra gran verone aperto che scopre un ameno giardino.

(**Preceduta dalle guardie del Governatore, e seguita da RODRIGO, da ROSA, e dal Coro dei suoi Domestici viene CHIARA**).

RODRIGO, ROSA e Coro.

Non più il dolor, ma il giubilo
Regni sul tuo bel ciglio;
Cessò il periglio — e timida
Perchè sospiri ancor?
Oggi che a te si apprestano
Sì liete a fauste le ore
Goda il tuo core — ed ilare
Palpiti sol di amor.

Chi. Si, vorrei che il cor nel seno
Al piacer sciogliesse il freno,
Ma non provo quella calma
Ch' io solea sentire in me.

Questo giorno il più beato;
Il più bel de' giorni miei,
Io lo vidi, ahimè turbato,
E infelice mi credei:
Or respiro, e pur quest'alma
Tutta lieta ancor non è.

SCENA XVII.

ALCADE, D. PROSPERO, e detti.

Alc. Chiara!..
Chi. Padre!
Pro. Sposella!
(È bona!)
Alc. E mesta siete?
Perchè?.:
Pro. La poverella
N' auto non vede ccà.
Alc. Forse, chi sa il vedrete
In questo giorno istesso.
Chi. Se tanto è a me concesso
Chi lieta più sarà?
Coro Sgombra ogni idea che torbida
Che palpitar ti fa.
Chi. Come al rinascere
Del nuovo albore
Sorge ogni fiore,
Vago ed altier;
Così risorgere
Il cor io sento
A quell'accento
Sì lusinghier.
Ed ora i palpiti
Tremar mi fanno
Non più di affanno,
Ma di piacer.
Rod. Ros. Quel puro effetto
Coro Che chiudi in petto
Mai più funestino
Mesti pensier.

Alc. Signora, godo che siete uscita salva dal pericolo che avete corso, e benchè mio figlio non sia ancora venuto da Barcellona, pure essendo spirato il termine prefisso, spero che non mi condannerete, se vi ho pregato a venire a prendere possesso di questa vostra casa.

Chi. Son più che grata ai sensi dell'animo vostro; non debbo però nascondervi che...

Pro. Che sarria stato meglio si avarrisse trovato ccà lo sposo. Cchiù de me ca so bidolo, nen te pò considerà nisciuno. E po chillo sorte de sposo, si lo ngaudio mme n'annuommene.

Chi. Delle sue buone qualità mia Zia mi parlava sempre, e perciò non esitai punto a promettermi sua.

Pro. E che nc'aspettave? mo figlia mia nce trovammo a cierti tiempe, che l'uommene che se ponno nzurà, vonn'essere ncappate. Sò comme le guaglie attuorno a le razze; danno na passata, e si non sì a tiempo a tirà, ffi se la fumano.

Alc. Compiacetevi di venire nel vostro appartamento. Io vi lascio per poco, dovendo esaminare uno dei pirati caduto nelle mani della giustizia.

Chi. Ah sappiate, che fra quelli vi fu un generoso che si fè mio scudo. Se questo è l'arrestato, salvategli la vita. Ve lo chiede in grazia.

Alc. Ed io non posso altro rispondervi, che spero non abbia delitti maggiori, altrimenti ne pagherà il fio colla sua testa.

Ros. Ahi! che non posso udirlo neppure.

Pro. Aje ragione. La tua umanità se ne risente.

Alc. Rodrigo, fate condurre l'arrestato nella sala d'armi.

Rod. Ubbidisco. (*parte seguito dalle guardie.*)

Alc. Signora, venite nelle vostre stanze.

Chi. Son con voi.

Alc. Rosa, il Segretario da me. (*entrano*)

SCENA XVIII.

D. PROSPERO e ROSA.

Rosa Povera signorina! Dev'essere una gran brutta cosa per una donna il trovarsi sola in mezzo a tanti uomini, e poi pirati.
Pros. E pirati di mare figlia mia, che so assai pericolosi.
Rosa Io ne sarei morta di paura!
Pros. Lo credo, si accossì sensibile.
Rosa Vado a chiamare il segretario.
Pros. Uh! a proposito de lo segretario, saje che poco primmo steva addonucchiato vicino a te.
Rosa Come?
Pros. Già, quanno io parlavo co tico lo briccone steva cca.
Rosa Io ve l'ho detto, fa sempre così!
Pros. Ma io l'aggio azzeccato nu caucio nel settentrione che s'è addecreato!
Rosa Avete fatto bene (*per partire*)
Pros. Addò vaje
Rosa A chiamare D. Pacheco
Pros. Gnernò non voglio, avesse da fa qualche auta genuflessione. Mo lo chiammo io. Segretà... Segretà... (*gridando*).
Rosa Come gridate!
Pros. E quanno chillo è nzorduto... Segretà Segretà... (*gridando più forte*).
Rosa Ma che maniera di chiamare è questa.
Pros. Ma non bì che chella bestia ha perduto le rrecchie o pe dispietto non me risponne. Segretà... Segretà...
Rosa Zitto per pietà!... Se non vi risponde è di giusto, perchè si deve chiamare con garbo.
Pros. Ne, qual è sto garbo provita toja...
Rosa A me non piacciono questi modi (*andando vicino alla porta*) Signor segretario, signor segretario (*chiamando*)

Pros. Sè, chillo non ha ntiso la voce mia, mo sento la vocella toja : *signor segretario signor segretario !*

SCENA XIX.

D. PACHECO, e detti.

Pach. Rosa mi avete chiamato?
Pros. Ah! che puozz'essere scannato. Mò nc'è ntiso.
Pach. Ora sono stato chiamato da lei.
Pros. Io sto alloccanno da doje ore.
Pach. Io credevo che vi avesse morsicato qualche cane arrabbiato.
Pros. Mozzecava la nasceta di vavata.
Pach. E poi quel vostro vocione io non l'odo bene.
Pros. E siente la vocella de Rosa.
Pach. Quella poi è un altra cosa, e così argentina, così penetrante.
Pros. Te voglio fà penetrà nauto caucio (*perseguitandolo*)
Pach. (*fuggendo*) Rispetto alla proprietà altrui.
Pros. Va dinto che te vo cajnateme
Pach. Non signore, non mi vuole.
Pros. Va dinto t'aggio ditto...
Pach. Non mi vuole!...
Rosa Si, vi desidera.
Pach. Quando poi lo dite voi, lo credo, e vi obbedisco (*partendo*)
Pros. Ah! perucchella arruzzata (*per seguirlo*)
Rosa Via lasciatelo.
Pros. E pure chesto me farà fare un segretaricidio !... (*parte con Rosa*)

SCENA XX.

Sala d'armi.

RODRIGO, e Soldati che conducono in mezzo a loro Ottavio.

Ott. (*Nell' entrare guarda con anzia intorno, temendo di esser conosciuto.*)

Rod. (*Entra, poi torna.*

Ott. No... qui tutto mi è nuovo; chi sarà il mio giudice!.. Dio! mi risparmia il rossore di esser conosciuto... Oh Chiara! ella è salva, come appresi per istrada. Infelice se sapesse che il suo sposo fu quegli che la difese, e che ora sta per essere giudicato! E pure mancò un momento, che non mi fossi a lei svelato. Ah! pria la morte che far conoscere ai miei l'ignominia di cui vado ricoperto.

Rod. Or ora uscirà l'Alcade.

Ott. Ahi quale stato è il mio!.. (*prorompe in pianto e si gitta abbattuto a sedere, celandosi il volto fra le mani.*)

SCENA XXI.

ALCADE seguito da un Domestico, il quale prepara una sedia, ed il tavolino, e parte. **ALCADE** siede, **RODRIGO** si ritira, restando due Soldati alle quinte, indi **CHIARA**, e detto seduto.

Alc. Alzati sciagurato; vedi che sei davanti al tuo giudice.

Ott. (*togliendosi le mani dal volto, ed alzandosi.* (Oh Dio!.. qual voce!)

Alc. Avanzati... (*lo guarda, e poi nella massima sorpresa esclama.*

Ahi, qual vista!.. Aita! io gelo!..

Ott. Stelle!.. è desso! Il Padre mio!..

(*Si retrocede dallo spavento. Al grido dell'Alc. esce Chi., Ott. cerca nascondere il volto.*)

Chi. Che ascoltai! Fia ver!..

Alc. Gran Dio!..

Chi. Egli?..

Alc. È...

Chi. Chi?

Alc. Mio figlio...

Chi. Oh cielo.

Il mio sposo!..

Ott. Oh me infelice!..

M'arde il volto, e gela il cor!..

Chi. (Il mio core ondeggia incerto
Fra l'amore, ed il duol che io provo.
Uno sposo, o ciel quì trovo,
E in lui trovo un malfattor!)
Ott. (Ecco a tutti, ahimè scoverto,
Il mio stato, orrendo stato!
Ahi qual colpo era serbato
A una sposa, a un genitor.)
Alc. (Sogno?..È ver?.. No, non è desso
Quelle vesti!.. Un tanto eccesso!
Padre misero!.. Oh sciagura!
E può darsi ugual dolor?
Dall'obbrobrio ricoverto
Avvilito da ritorte,
Veggio un figlio! il veggio; e morte
Non mi toglie a tanto error!)
Ott. (*riavutosi dalla sorpresa, si gitta ai piedi del padre dicendogli.*)
Ai piedi del mio Giudice
Io la condanna aspetto.
Alc. Sorgi, nè più trafiggermi
L'addolorato petto.
Chi. (Oh quali idee terribili
Mi corrono al pensier!)
Alc. Di rivederti, Ottavio,
Beato io mi credea;
E non sapeva hai misero!
Che oggi veder dovea
Coverto d'ignominia
Ottavio masnadier.
Chi. Allor che fui tua vittima
Perchè non mi uccidesti?
A tanto duol quest'anima
Risparmiata avresti.
Ora null'altro restami
Che piangere e temer.
Ott. Non più che il core io sento
Ad ogni vostro accento
Squarciato da rimproveri

Che non merto io di aver.
Poicchè mi rese misero
La sorte mia spietata.
Fuggii, ma nelle insidie
Caddi di un vil Pirata:
Dovei seguir quel perfido,
Che femmi prigionier.

SCENA XXII.

D. PROSPERO sollecito ed allegro, **ROSA**, e detti.

Pro. Novità, novità; allegramente... (*da dentro*).
Ott. (Anche il zio!.Oh destin!.. (*si ritira in fondo.*)
Pro. (*uscendo*) Che ve pare?
Oh che gusto! quatt'aute Corsare
E lo capo arrestate già sò.
Ne Cainà, sti seje arme nnucente (*all'Alc.*)
Fanno subeto la papariello? (*l'Alc. senza rispondergli va a sedere pensieroso.*
Non nc'è udienza... Maddà, pe te è bello
Lo sentirlo? E lo vero? Gnernò. (*a Chi. la quale gli volta le spalle, percui egli torna all'Alc.*
Dico io mo...
Alc. Che importuno mi siete.
Pro. Chillo che ave? (*a Chi.*)
Chi. Tacete, tacete.
Pro. Ma pecchè?.. Mo capesco: presente
Nc'è l'amico che sentere pò
Che mme mporta; anze aspè.
(*andando verso Ott.*)
Guè lo primmo
Tu sarraje, amicone a... a...
(*riconoscendolo rimane colla parola in bocca, ma poi e vinto dal pianto, percui gli cade ginocchione a' piedi.*)
Misericordia — Misericordia...
Tu!.. tu! nepoteme! — Oh me scasate!
Comme a no stuoteco — Sonco restato!
Nepò, perdoname — Pietà, pietà...

Ott. Mio zio, calmatevi. (*alzandolo*).
Pro. E tu staje alliero.
Ott. Io sono un misero.
Pro. Io n'animale.
Ott. Sembro colpevole. —
Pro. Mbè non c'è male.
Ott. La morte attendemi. —
Pro. Fall'aspettà.
Ros. (Egli in quegli abiti — non mi par vero,
Nè so comprendere — ciò come va.)
Chi. Qual gente inoltrasi ?
Pro. Bonora cioncale;
Justo mo propeta — starce a zucà.

SCENA XVIII.

Coro di Soldati scortati da un uffiziali conducendo in mezzo a loro **PEDRO** ed altri quattro **PIRATI**, e detti, in fine **RODRIGO.**

Coro. Quel Pirata così fiero ,
Che infestava e mari e strade,
Ora avvinto, prigioniero
Morde i ceppi, e fa pietà ;
Ma niun'ombra di pietade
Senta chi giustizia regge:
E la spada della legge
Esso e i suoi colpir dovrà.
Ped. Mi colpisca, benvenuta;
Tante volte l'ho veduta
Questa spada arruginita ,
Che più orrore non mi dà.
Tremi sol chi nella vita
Ogni ben consister fa.
Alc. È in mia mano or questa spada,
E al tuo capo è già diretta.
Ped. E il mio capo a terra vada ;
Però solo non vi andrà.
Pro. Zitto lengua maledetta.
Ped. Dissi il ver.

Pro. Non buò appilà.
Chi. (A quei detti in seno il core
Come, o Dio, tremar mi sento!)
Ott. (Il più grande mio dolore
È il veder il suo tormento.)
Ros. (Se l'Alcaldo usa rigore
Vedo Ottavio in gran periglio.)
Alc. (Infelice genitore
Lui condanni, e uccidi un figlio!)
Ped. (Qui più alcun parlar non osa
Ma vi è certo un qualche arcano!)
Pro. (Acconcià volea sta cosa
Zitto zitto, chiano chiano;
M'hanno rotte l'ova mmano,
Comme pozzo cchiù accuncià.)
Rod. (*porgendo un foglio suggellato all'Alc.*)
Signor, un Sovran ordine
Or giunto io vi presento!
Alc. Ordin del Re! qual palpito!
Quale presentimento! (*dissuggella il foglio.*)
Chi. (Che mai sarà D. Prospero?)
Pro. (E chi lo pò sapè?)
Ott. (Sperare, o temer deggio!)
Ros. (Io col pensier vaneggio!)
Ped. (Veh come trema Ottavio!
Fà disonore a me.)
Alc. (*apre il foglio, e legge.*)
» Il Re nostro signore... (*al nome del Re tutti si tolgono il cappello, i Soldati presentano l'armi, e tutti fanno silenzio.*
» Il Re nostro signore, avendo conosciuto l'arre-
» sto di taluni Pirati, che disturbavano la pace
» de'suoi sudditi, ordina che i medesimi invece
» di essere giudicati dall'Autorità Civile del luo-
» go, lo siano dalle Autorità Militari, a cui vuole
» che gli arrestati fossero all'istante consegnati.
(*L'Alc. rimane immobile, cadendogli la carta di mano. Tutti restano sorpresi. Il primo a rompere il silenzio è Ped.*)

Ped. Compagni, consolatevi
Ci sbrigheran più presto.

Alc. Vile! Ed un figlio perdere (*a Ped.*)
Deggio per te?

Ped. (*risentito.*) Molesto
M'è il vostro dir: difendermi
Ottavio ora saprà.
Io lo salvai qual profugo.

Alc. Dimmi il perchè.

Ped. Rispondo;
Pel suo delitto: uditelo.
Spedì per l'altro mondo
Chi non volea più vivere...
Diego Fernandez...

(*Tutti danno un grido di spavento.*) Ah!

Alc. (*Colpito da terrore e sdegno, prende Ott. pel braccio, e gli dice fremendo.*)
Ottavio, è ver? Di, spiegati...

Ott. Offeso... provocato... (*confuso.*)

Alc. Del sangue del tuo simile (*con forza.*)
Lordarti, o scellerato!...
È questo, o ingrato, il premio
Dovuto all'amor mio?
Da tante cure e palpiti
Questo ottener degg'io?
Parla... ma no, che spegnere
L'ira del ciel ti...

Ott. (*interrompendolo.*) Oh Dio!...

Alc. (*va per colpirlo della sua riprovazione, un freddo gelo gli fa mancar la voce, un tremore s'impossessa di lui: poi passando dallo sdegno alla pietà, l'abbraccia dicendogli.*)
Ah! mi sei figlio!...
(*abbandonandosi sopra una sedia.*)

Chi. Oh strazio!
Oh duol senza conforto!

Pro. D. Prò, si bivo o muorto?
Mme sento sconocchià.

Rod. Andiamo... (*ad Ott.*)
Il circondate. (*ai Soldati.*)
Chi. Ottavio!.. Ah no... fermate... (*frapponendosi.*)
Rod.Coro Lascialo... (*distaccandola da Ott.*)
Chi. Dunque, o barbari
È spenta ogni pietà!

Tutti.

Chi. Se un fiero destino — Da me ti divide,
Perchè a te vicino — Di duol non mi uccide?
Ott. Spirare al tuo lato — L'estremo mio fiato
È men doloroso — Di tanto soffrir.
Ped. (Se ognun fu oppresso — Da tanta sventura,
Sol Pedro è lo stesso — Che morte non cura.
La vita è un baleno — Venti anni più o meno
Più dolce, o più tristo—Non fanno il morir.)
Alc. (Oh giorno! o dolore — Soccorso! consiglio...
Quale onta al mio onore!—Qual morte a mio
(figlio.
Ahimè, che la mente — D'un padre dolente
Già i mali prevedo — D'un tristo avvenir.)
ro. (Ah sciorte ntrammera — Vi quante ne faje,
De muode e manera — Nce abbutte de guaje?)
Nepò, comm'è stato! — Te sì arroinato!
Nce penso, e mme sento — Le carne azzellì.
(*Rod. e Coro di Soldati ad Ott.*)
Su vieni, che pensi? — Su tosto partiamo,
La forza adopriamo — Se indugi ad uscir.
Ros. Attoniti i sensi — da evento sì fiero
Non sa più il pensiero — Che fare, che dir.

(*Rod. e i soldati conducono con loro Ott. Ped. ed i suoi compagni che partono con un sorriso di scherno. Chi. vorrebbe seguire Ott., ma l'è impedito da Rod. Alc. rimane immobile, ed atteggiato dal dolore. Pro. è confuso, il quale corre ora a questo, ed ora a quella. Si cala la tenda.*

Fine del primo atto.

ATTO SECONDO

Gabinetto come nell' Atto I.

SCENA I.

D. PACHECO

Pach. E la mia Rosa non v'è — dove si sarà ficcata?... È da mezz'ora che vò girando da per tutto per rinvenirla. Senza vederla io mi sento isolato, infelice, perchè essa è l'astro vivificatore de' miei giorni. Ah! si al solo mirarla io mi commovo tutto, me ne vado in estasi, me ne salgo all'ultimo piano, anzi sopra l'astrico de'cieli... O Rosa! Rosa! ove sei... io non ne posso più... vieni, vieni a consolarmi, io sto bruciando... sono in fiamme, vieni...

Io qui sento un foco arcano
Che m'infiamma e incendia appieno!
Come lava di vulcano
Scende ratto nel mio seno.
Ho un tremore universale
Che m'incalza che mi assale:
Ogni nervo ardito oscilla
Il mio piede già vacilla —
Vieni, o Rosa, il tuo vecchietto
Vieni, vieni a consolar,
Può un tuo sguardo, un riso un detto
Farmi giovane tornar! (*spiando verso la porta*)
Se venisse in questo istante,
Se vedesse il mio soffrir,
La vedrei pietosa amante
Appagare il mio desir...
Ma non viene!.. Ahi crudo inganno!
Ahi! la speme mi tradì!
Ed io soffro, gemo, affanno
Notte e giorno ognor così!...

No, non ne posso più, e se la mia vezzosa Rosina non si muove a pietà di me, io ne morirò. Odo rumore... fosse lei... no, è quel bufalo di D. Prospero... evitiamolo (*parte.*)

SCENA II.

D. PROSPERO.

Pro. Ah! io non tengo chiù la capa ncapa — sta disgrazia de nepoteme zaffe me l'ave zompata netta netta. Ma però io m'aggio mise nchiocca che l'aggio da sarvà, e lo sarvarraggio. Mo proprio me vaco a menà alli piedi de D. Arrigo lo zio de lo muorto: isso è tanto de buon core so sicuro che se movarrà a pietà a li priere meje, e non sulo perdonarrà a nepoteme, ma m'aiutarrà a farce avè la grazia da lo Re. Ma chià... e se D. Arrigo non me riceve?.. Se non me riceve io nce manno na supprica tennera e zucosa che mo me faccio scrivere, e me porto pe requesto — (*chiamando*) Segretà... Si, la pensata è magnifica... Segretà! (*c. s.*) Ma io so sicuro che D. Arrigo me farrà sta grazia... Segretà... Isso è tanto de buon core... Segretà!... Segretà!... E comme chisto m'ha da fa rompere na vena mpietto ogne vota che lo voglio — Segretà!.. Segretà!... (*gridando fortemente*)

SCENA III.

ROSA e detto.

Ros. Eh!.. che cosa avete!...
Pros. Che aggio da avè, da doje ore sto chiammanno chillo viecchio ncanuso de lo segretario e non se rompe le gamme.
Ros. E forse non vi avrà inteso, o sarà uscito.
Pros. Asciuto!... a me mo me serve.
Ros. E perchè?..

Pros. Aggio da fa na cosa necessaria, aggio besuogno de na supprica che mò aggia portà pe nepoteme.

Ros. Allora avete ragione di gridare — Segretario Segretario. (*chiamando*)

SCENA IV.

D. PACHEO e detti.

Pach. Eccomi subito ai vostri ordini.

Pros. Ah! viecchio perfidiuso, comme la voce de chella la siente e la mia no!

Pach. Voi non mi avete chiamato.

Pros. Che puozzo murì nfiglianza! io sto alluccanno da n'ora.

Ros. Ora è venuto, finitala — (*al segretario*) Il signore ha bisogno di una supplica, fategliela subito.

Pach. Son pronto per ubbidire a'vostri comandi (*a Rosa*).

Pros. Tu aje da ubbidì ai commanni miei e non a chella.

Pach. Io obbedisco a voi, ed anche a lei in tutto e per tutto, e con sommo piacere. (*guardando Rosa con vezzo*)

Pros. Oje D. Pacheco della Pappamustarda, tu non lo cride che nu juorno de chisto....

Ros. Ma finitela una volta e fate quello che dovete fare.

Pros. Jammoncenne assiettete.

Pach. Eccomi — (Qui a me vicino) (*a Rosa sotto voce*) A chi bisogna scrivere.

Pros. A D. Arrigo Fernandez.

Pach. Ho capito — (*scrivendo*) Egregio signore.

Pros. Tu qua gregge, che le pigliato pe guardiano de pecora, nce vo nu termine chiù zucoso.

Pach. (Ma vedete) (*a Rosa*)

Ros. (Pazienza).

Pach. (Tutto per voi!) Allora... Eccelso.

Pros. Lasciale sta pure cheste, che non me piaceno.

Pach. Allora... Magnanimo.

Pros. Tu qua magnà me vaje contanno.

Pach. Ho capito! (*alzandosi per andar via.*)

Pros. Aspè, addò vaje...
Pach. Ma voi mi fate perdere la testa.
Ros. Sedete... (*con garbo a D. Pacheco*)
Pach. Lo volete?... obbedisco (*a Rosa*).
Pros. Mo vide comme vatto a D. Pacheco.
Pach. Dettate voi.
Pros. Vì, io saccio che a D. Arrigo quanno se nc'annomene lo patre isso se nteneresce e dice subito di si, perzò io volarria accommenzà co na parola che lo facesse arrecordà de lo gnore sujo.
Pach. Ho capito. (*scrivendo*) Degno erede.
Pros. No, no, non me piace...
Pach. Oh! sapete che c'è! trovatela voi questa nuova parola perchè io non so trovarla.
Pros. Statte! che l'aggio acchiappata! scrive (*dettando*) Grannissimo figlio de chillo grannissimo padre.
Pach. Oh capito... (*alzandosi*)
Pros. Addo vaje... Segretà...
Ros. Ma fermatevi...
Pach. E vi pare che io debbo scrivere queste cose.
Pros. Guè non mettere piecco alla mia scritturazione dettatoria che te spenno sta perucchella arruzzuta sa!...
Ros. (Fatelo contento!) (*a D. Pacheco*)
Pach. (Tutto per voi!)
Pros. (*dettando*) Chisto è lo momento de fa acconoscere se siete lo vero figlio di vostro padre, come quaccheduno crede
Pach. Ma quel qualcheduno non c'entra
Pros. E io nge lo voglio fa trasì. Sai tu li fini miei pecchè aggio miso chillo quaccheduno
Rosa Davvero anche a me sembra un po spinta la frase.
Pros. E statte zitta tu pure. Chillo quaccheduno sa pecchè serve? pe fallo conniscennere a fa na generosità, pecchè Don Arrigo nel leggerlo dirrà: Ah! quaccheduno lo dice, embè me lo voglio fa dì a tutti, facenno chisto atto granno e generoso - Scrive Segretà. (*dettando*) Nepoteme è docile comme a na pecorella, è malleabile comma a na pasta di franfellicco,

mentre che chillo mpiso di vostro nipote feteva di funicella nganna...

Pach. Ma questo è un orrore...

Rosa Non piace neanche a me questo modo di dire

Pr. Io voglio scrivere comme me pare e piace, e n'aggio lo pecchè

Pach. Ma signora Rosa garbatissima dite or voi se ho ragione... sostenetemi.

Rosa Ma è vero è vero!....

Pr. E quanno scrive!

Pach. Fatemi ragionare con Rosa....

Pr. Rò vattenne....

Pach. No fatela restare...

Pr. Rò vattenne l'aggio ditto

Rosa Obbedisco... (*parte*)

Pach. Ma questa è una barbaria

Pr. Scrive, o si no te rompe na seggia ncapa. Vi quanta chiacchiere

Pach. Dettate

Pr. Dimme l'ultema parola de st'ultemo capitolo. Cu che so restato?...

Pach. Con una *funicella nganna.*

Pros. Già, vostro nipote feteve de funicella nganna. Scrive. (*D. Prospero seguita a dettare D. Pacheco poco curandosi di lui guarda verso la parte per dove è partita Rosa, smaniosa di non vederla*) « L'affare fu de notte, e nepoteme dice fermamente che fu provocato e accossì è stato, perchè isso cioè lui lo nepote vuosto, anzi perchè lei, cioè la promessa futura mogliera de nepoteme, piaceva a lui, e lei non voleva lui (*arrestandosi.*) Aspè aspè... me pare che sto facenno nu mbruoglio de lui e lei... (*volgendosi vede D. Pacheco che non sta seduto vicino al tavolino.*) E tu che fai loco...

Pach. Io niente!...

Pros. A che so restato?...

Pach. Ancora con la *funicella nganna*

Pros. Te la voglio stregnere io na funicella nganna.

Pach. (*fuggendo per la scena*) Non facciamo violenze! ...
Pros. Comme io t'aggi dettato nauto zuffunne de parole (*sempre perseguitandolo*).
Pach. Io stavo preoccupato non l'ho udito: ora scrivo.
Pros. Vatte a fa squartà tu, la lettera e Don Errico pure. Non nge voglio scrivere chiù. Vaco a chiacchiariarce a voce (*lacerando il foglio*) Ma primma te voglio scommà de sanghe.
Pach. Non facciamo violenze (*sempre fuggendo intorno alla tavola.*)
Pros. Se t'afferro te spenno sta perucchella.
Pach. Non facciamo violenze...
Pros. Non te movere...
Pach. Aiuto...
Pros. Non allucca...
Pach. Aiuto. (*correndo sempre attorno alla tavola fino à che vedendosi alle strette getta una sedia tra le gambe di D. Prospero e fugge per la parte a dritta.*)
Pros. Ah! che m'arruinato l'uosso pezzillo!

SCENA V.

ROSA . e detta,

Ros. D. Prospero! D. Prospero.
Pros. Cho robb' è?
Ros. Guai... ma zitto... zitto.
Pros. Ch'è succieso? Tu comme staje sbattuta!
Ros. Zitto per carità... zitto.
Pros. Rò, e tu che tirrepetirre te faje afferrà.
Ros. Il povero Ottavio è rovinato.
Pros. Arrojenato! E comme?
Ros. Egli avrà perduta quasi ogni speranza, perchè ha mandato adesso alla sposa il ritratto di lei, meno male ch'è capitato nelle mie mani. Tenete.
Pros. Porta ccà.
Ros. Io vado, ma badate per carità, che non si vegga questo ritratto, e sopra a tutto da Chiara.

SCENA VI.

CHIARA, e detti.

Chi. (Che!...)
Pros. Va mo. Non pensà, ca te lo faccio io sto servizio: mo c' haje dato a me sto ritratto, non sulo non lo vedarrà Chiara, ma manco... (*Chi. si avanza, Pro. vedendola si nasconde il ritratto fra le mani, restando immobile, e confuso.*
Chi. Perchè, qual è il mistero.
Pros. (È fatta la frittata!)
Ros. (Non le svelate il vero.) *a Pro.*
Pro. Mo te dich' io maddà. (*esitando*)
Chi. Che cosa in man celate?
Ros. (Negate.) *come sopra.*
Pro. Sissignore.
Ros. (E bene?)
Pro. Non signore.
Chi. Come!... (*agitandosi*).
Pro. Non te nzurfà.
Chi. Ah d'un dubbio così fiero
L'alma mia disgombra almeno,
Dal tuo core io ben lo spero,
Nè mi affido invano a te.
Ros. (Non cedete, state attento, (*a Pro.*)
Meglio resti col sospetto;
Lo tenete ascoso, e stretto,
Nol mostrate, udite a me.)
Pro. Signorsì lo core mio... *a Chi.*
(Non tremmà, ca no scommoglio.) *a Ros.*
Vo levarte sto golio... *a Chi.*
(Rò, paura non avè. *a Ros.*
(Comme n'esco da stu mbruglio?
Nce lo faccio, o no a bedè?)
Chi. Dunque?...
Ros. (Dunque?...)
Pro. A poco a poco.

Ros. (Riparate in qualche guisa.) *a Pro.*
Pro. (Sto sudanno na cammisa
Mo la mballo; all'erta guè.)
Tu vuò afforza ch' io risponne? *a Chi.*
Mbè la mente mo t' arapo;
È na certa cosa tonna,
È na faccia de na capo.
Tu sarrisse curiosa
De vederla, ma n' è cosa.
Siente a me te potarria
Sconcecà la fantasia:
No pittore scartellato,
Ca co n' uocchio era cecato
È che l' auto se pittava
Cchiù de miezo ne serrava,
Me lo fece, e doppo fatto
Sotto ha scritto « è no ritratto »
E pecchesto io l' annasconno,
Ch' è no sturcio nverità.
Chi. *facendo forza, gli strappa il ritratto.*
Presto...
Pro. Chià...
Ros. a Pro. (L'avete fatta !
Chi. *osservando il ritratto.*
Ah, il previdi, a me lo sposo
Il rimanda?...
Ros. come sopra. (Zitto.)
Pro. Schiatta
S' è appurato, ch' aggia fà...
Chiar. Ei va a morte — ahi cruda sorte
Più lusinga il cor non ha ! ..
(*avvicinandosi a D. Prospero e scuotendolo pel braccio con esasperazione.*)
Ah ! perchè, perchè spietato
Questa effige mi mostrasti?
Un pugnale avvelenato
In quest' alma conficcasti !
D' una speme io sol vivea,
La tua man la distruggea;

Or per te son disperata,
Il dolor mi ucciderà!

Pros. Chià, ma siente sto ritratto
Tu pe forza l'hai voluto

Rosa. (Ah! che cosa avete fatto)(*piano a D.Prospero*)

Pros. Te l'aveva annasconnuto (*a Chiara*)

Rosa. (V'avea detto di tacere)

Pros. Statte zitta (*a Rosa*) Aje da sapere.
(*a Chiara*)

Rosa. (Siete un uom senza prudenza)

Pros. Crepa (*a Rosa*) Siente la sentenza
Non è po comme te cride (*a Chiara*)

Rosa. (Siete un tigre)

Pros. Schiatta (*a Rosa*) Vide (*a Chiara*)
La speranza io dir ti voglio

Rosa. (Sciocco! Or fate un altro imbroglio)

Pros. Muore accisa (*a Rosa*) Na pazzia (*a Chiara*)
La fortuna fa potria

Rosa. (Imbecille!)

Pros. Trevellessa (*a Rosa*)
Chià fa core pe pietà... (*a Chiara*)

Rosa. (Bestia!)

Pros. Accisa tu ed essa
Jatevenne a fa squartà
Ah! io mo crepo schiatto sbotto,
Da mezz'ora ngotto ngotto;
Sto stunato sto nzurduto
Chiù la capa non nge sta!

Rosa. (Siete un uomo buono a niente
Bestia, stupido, imprudente,
Siete un vecchio rimbambito
Zeppo pien d'asinità! (*partono*)

SCENA VII.

ALCADE, e RODRIGO.

Alc. (*andando incontro a Rodrigo.*)
Ebbene Rodrigo?... quali nuove?...

Rod. Ottavio avanti ai giudici sostenne la sua innocenza nella morte di Diego Fernandez, dichiarando che fu da colui provocato colla spada alla mano.

Alc. Ed i Giudici?

Rod. Nel vedere l'ingenuità del suo volto, e la franchezza del suo dire, si smarrirono un poco. Quindi gli chiesero se poteva produrre verun testimonio. Qual testimonio, ha risposto Ottavio, se l'accaduto fu a notte assai inoltrata, ed in una strada solitaria di Barcellona.

Alc. Ed allora?

Rod. Ed allora pare che si fossero stretti nelle spalle, ed hanno ordinato ad Ottavio che si ritirasse.

Alc. Ah figlio sei perduto!... Ditemi una cosa, Errico il zio dell'estinto Diego, ha conosciuto questa circostanza.

Rod. Vi dirò. L'ho incontrato nel ritorno che io facea dalla commissione, ed alle sue inchieste l'ho raccontato lo stato della cosa. Egli è rimasto sorpreso nell'udire che vostro figlio era stato l'uccisore di suo nipote.

Alc. E che ha risposto?

Rod. Nulla, ma gli ho veduto comparir sul volto un improvisa fiamma, e nel lasciarmi mi è sembrato molto pensieroso.

Alc. Qual colpo tremendo!

Rod. Ora ho incontrato D. Prospero che andava da lui, forse a pregarlo...

Alc. Inutili tentativi! Rodrigo venite meco: ho bisogno di voi in questi terribili momenti.

Rod. (Povero padre!) (*partono*)

SCENA VIII.

Atrio d'un carcere. Gran cancello in fondo: porta a sinistra.

PEDRO seduto alla sinistra, OTTAVIO alla destra su di un ceppo differente, in fondo altri quattro PIRATI. Su di uno scanno vi sono un vaso d'acqua, sei razioni di pane, ed una scodella di legumi.

Ott. Misero Ottavio, un carcere è il tuo tetto...
Padre! sposa! Ahi, che il cor s'agghiaccia in petto!
E pure un avvenir dolce, ridente.
Sperai nel primo albore
De' lieti giorni miei!..
Tutto or fugge da me, tutto perdei! (*si alza*)
Colui che in sonno placido
Sognò goder contenti,
E che al destarsi videsi
Rapiti quei momenti,
Tornò le luci a chiudere
Ma il sogno non tornò.
Tale io, che in giorni fausti
Pace sognava e bene,
Or che mi veggio, o misero,
Tra crudi affanni e pene,
Vorrei di nuovo illudermi,
Ma il sogno mio cessò.

Ped. A pranzo, via ch'è all'ordine
Da un pezzo aspetta il vedi,
Andiam...

Ott. Mi lascia.

Ped. O stolido,
Vieni, e con noi ti siedi:
Veh che bel desco, è proprio
Un pranzo da Signor.

Coro Imita il nostro esempio
Via, sta di allegro umor.

Ott. La smania di quest'anima
Sorpassa ogni dolore
Per sempre io deggio perdere
La sposa il genitore
Mortal non ha il Creato
Di me più sventurato
Da infame avversa sorte
Mi condannò a morir!
Che dici un bene è morte,
Se è termine al soffrir

(*Ottavio si ritira nel carcere contiguo.*)

Ped. Oh caspita, così ci lascia! (*guardando dietro.*) E non vuoi farci compagnia a pranzo? Veh che cibi delicati!... Ottavio, Ottavio? Si è gittato a riposare... sì sì: ti addormenterai subito su quei soffici materassi di pioppo. — E pure se avessi non più che un pugnale, vorrei far conoscer se mi atterriscono queste mura, e queste grate di ferro... Ma chi entra?... Oh! Quel melenso di D. Prospero. Che vorrà costui?

SCENA IX.

D. PROSPERO, e detti.

Pro. (Primme de ire da D. Arrigo, so benuto da chisto pe poterne tirà lo zuco de chello che voglio sapè, pe m' arregolà.)

Ped. E bene, signore, siete venuto a pranzo con noi: Che bella roba, guardate... Ecco come ci trattano, e come trattano me! Ma giuro al cielo!.. E voi lo permettete?

Pro. (Bonora, accommenzammo male.)

Ped. Bricconi, ladri, assassini!

Pro. Buonommo mio, aje ragione. Ma non nce penzà, ca da ogge nnante ve voglio fa portà cierte piatanzelle, che ve faciarranno propeto ngrassà.

Ped. E già, perchè voi ci considerate come polli; prima volete ingrassarci, e poi farci tirare il collo.

Pro. E chesto mo de che sà. (Chisto fete de canneve ch' appesta.) Attavio addò sta!

Ped. Si è ritirato nella stanza de' divani qui appresso. Lo volete?

Pro. No no: aggio da parlà cottico a musso a musso, e t' aggio da spià na cosa.

Ped. A me? Non potevate dirigervi meglio. (Vuoi star fresco, imbecille!) Ritiratevi a far compagnia ad Ottavio, e portate dentro questa robaccia, ma se Ottavio dorme non lo svegliate. (*ai Pirati che entrano.*)

Pro. Tu già non te miette paura de restà sulo co mico. (Ca io pe me, me lo stò mettenno.)

Ped. Paura! E di che? Forse di quel vostro corpaccio?

Pro. (Vi comme m'insulta) Venimmo a nuje, spicciammo.

Ped. Dite.

Pro. Ottavio stanno co buje, avesse fatto quacche fattifesto?

Ped. Ah, ah, ah... (*ridendo*)

Pro. E comme nce trase sta risa a bavone?

Ped. Il vostro degno nipotino? ah, ah, ne ha fatte delle belle. Vi assicuro che il suo collo sarà il primo a sentir quanto pesa il suo corpo.

Pro. (Mo le chiavo na perepassa, e lo scoccio.)

Ped. Povero lui, che per noi intanto siamo innocenti.

Pro. Ma tu mo che ne caccie, ca jette a chillo dinto a no fuosse? Tu già si muorto, e...

Ped. (*afferrandolo per le mani*). E voi volete ajutarmi a ben morire, non è vero... eh, non è vero?

Pro. Chià chià, che fusse pazze... ca mme struppie... mmalora cioncate... (Puozze campà tre ghiuorne co l' auto jere.)

Ped. Udite, udite un pò questa prodezza che fece vostro nipote, la quale vale per cento.

Era notte senza luna,
E stavamo in alto mare.
Quando a nostra gran fortuna

A sinistra un legno appare.
Grido: *ad orza* — e l' abbordiamo:
Di già preda ne facciamo:
Ma il nemico si sostiene;
Ecco Ottavio, udite bene,
Con due colpi a due diretti
Punfe, Panfe, li fè netti;
Altri due poi col suo brando
Ziffe, Zaffe, ne ammazzò.
Questo è un fatto memorando,
Ma tai fatti Ottavio oprò!

Pro. Comme comme, arrassosia!
Quatto muorte nquatte botte?
Vi che bella guapparia
Isso fece chella notte?
Si è accossì, po dì sto guappo
Vienetenne amico chiappo.
Sa che nc' è, ca chi lo conta
Nc' avrà miso quacche ghionta;
Co doje palle a duje scasate
Punfe, Panfe n' ha sballate!
Co doje botte n' aute duje
Ziffe, zaffe scapuzzò!
Era notte quanno fuje,
Te sunnave, e dì ca no.

Ped. Un bugiardo dunque io sono?

Pro. Cioè si chillo che tu sì

Ped. Vale a dir poco di buono?

Pro. Tu lo dice, e io purzì.

Ped. (Porre io volea nel sacco
Quest' uom baggiano e allocco,
Ma vedo che per bacco
M' esce di man lo sciocco;
Chi sa se gliela ficco,
O pur men vado a picco.)

Pro. (Credea lo mammalucco
Menarmela già mmocca;
Restato è pò de stucco,

Ch' ha visto che l' attocca.
Na mpocchia secca secca
È nchiasto che n' azzecca.)
Sta voncola si maje
Tu sprubbeche, sì fritto...
Ped. Perchè se non sto zitto
Che fate dite un pò?
Pro. Io?...
Ped. Sì?...
Pro. Vedraje, ca sferro...
Ped. (*correndogli coi pugni stretti sul viso.*)
Ed io v' inchiodo.
Pro. (*con timore schermendosi.*) Guè,
Escamisado, sodo
Ped. A me!...
Pro. È scappata mo.
Ped. (*sempre con calore e minacciandolo.*)
Questo insulto sul mio viso?
Ad un Pedro questo affronto?
Io che tanti, e tanti ho ucciso,
Che coi giorni miei li conto;
Che ho spezzate gambe, e braccia
A chi sol guardommi in faccia;
Che l' Oceano navigando
Fea ciascun fuggir tremando;
Che al venir d' una tempesta,
Esultando facea festa;
Io che addosso all' inimico
Mi gettava in men che il dico
E più sangue che versava
Più il mio cor s' inebbriava;
Io che infin non sono avvezzo
A soffrir qual sia disprezzo;
Io mi soffro tal parola
Da un insetto, e pur si dà!
Una via vi resta, e sola,
Padron mio, partir di quà.
Pro. (*timido ma affettando coraggio.*)
(Mannà quanno so benuto!)

Ostè a me non fà paura.
(Voglio appennerme pe buto.)
Purz' io faccio quà braura.
(Pe mo ncuorpo le budella
Stanno a fà na tarantella.
Bene mio che turro turro!
Pare proprio no tammurro.)
Aggio fatto, cara gioja;
Aute varve de la toja,
Ma perchè pò fenì nfieto
Mme ne vaco, e lasso stà.
(Si nne scappo, manc' arreto
Non mme voglio cchiù botà.) (*esce.*)

Ped. Oh va, ne farai voto di più tornarci. Capisco che tutto l'impegno è di salvaro Ottavio. Una è però la causa; è vero ch' egli fu costretto da noi a seguirci, e che la sua condizione si sà; ma però fu anche arrestato insieme con noi, e preso colle armi alla mano.. Ma chi altro entra? almeno stimo in continua conversazione.

SCENA X.

RODRIGO con Soldati, e detto.

Rod. Dove sono Ottavio, ed i vostri compagni?

Ped. Sono nella nobile stanza di compagnia. Li volete?

Rod. Debbo far loro nota la sentenza della Commissione.

Ped. Oh bravo! (*chiamando all' uscio.*) Venite, venite tutti: questo Signore ci reca una bellissima nuova. È giunta l'ora del nostro riposo.

Rod. (Ah, burla tu.)

SCENA XI.

OTTAVIO con i Pirati, e detti.

Ped. Eccoci tutti. Ascoltiamo le belle cose che ha ordinato la Commissione.

Rod. Per voi ed i vostri compagni, essendosi provato

il delitto di pirateria, vi condanna ai lavori forzati per quindici anni da espiarli nelle carceri della capitale.

Ped. Tanto dovrò stare rinchiuso.

Rod. Andate.

Ped. Ed Ottavio già libero e salvo?

Rod. Ciò non spetta a voi di conoscere.

Ped. E ciò io conoscea da un pezzo.

Rod. Dico, Andate.

Ped. Esco, sì esco; ma, ma... se torno a vedermi su quelle salse spume... Adesso avete ragione voi... Siete il più forte. (*esce con i Pirati in mezzo ai Soldati.*

Ott. Ed il mio destino?

Rod. Per voi se non fosse stato pel successo di Diego Fernandez...

Ott. Successo in cui fui provocato, ed il cielo conoscea la mia innocenza.

Rod. Ma la legge vuol pruove!...

Ott. È vero!... Dunque qual'è la mia sorte!...

Ped. Ottavio... dovete seguirmi.

Ott. Intendo... a morte!...

(*Rodrigo si mette la mano sul volto onde celere il suo dolore e si avvia verso il cancello ove sono le guardie.*)

Ott. (*seguendolo*) Padre, Sposo!... addio!...

SCENA XII.

Sala d'armi come nell'Atto I.

CHIARA indi D. PACHECO.

Ch. Tutti mi fanno un mistero della vera sorte di Ottavio. Quale sarà essa mai? Crudele pietà! Ma io deggio, io voglio conoscerla.... (*andando verso la porta*) Ecco il Segretario che viene. Da lui potrei... Sì, è d'uopo adoprar l'inganno, onde tutto scoprire.... (*Siede*)

Pach. (*Senza veder Chiara*) Io non posso vivere senza

la mia Rosa. Sono un uomo infelice! Ah! se potessi interessare la signora Chiara a mio favore..... Una sua parola basterebbe....

Ch. Segretario

Pach. Voi qui Signora:

Ch. (*con tuono*) Voglio credere che non vogliate anche voi infingervi meco. Già io so tutto, perchè Rosa or ora mi ha tutto svelato

Pach. Come !... Rosa vi ha detto tutto?

Ch. Sì. E perchè dovea farmene un mistero? Forse non ho il dritto di saperlo?

Pach. Sicurissimamente; e poi voi siete tanto buona, tanto sensibile

Ch. Ma voi sapete che io l'amo più di me stessa?

Pach. Anche voi l'amate!... ma mai più di me o signora, perchè il mio amore è furente è inestinguibile....

Ch. Ah! voi mi consolate. Parlate, ditemi tutto ciò che vi è noto sul suo conto

Pach. Ma per carità che non ne sappia niente D. Prospero.... potrebbe dirlo all'Alcade

Ch. No, non ne saprà niente, ve lo prometto.

Pach. Sappiate adunque che io l'amo da gran tempo fin dalla sua tenera età: sì, fin d'allora era la mia delizia, la mia gioia. Io l'addormentava su le mie ginocchia col dolce canto della ninna-nonna, ho balaccato seco nella sua fanciullezza, e come cresceva in età così cresceva il mio amore che ora è divenuto un mongibello.

Ch. Avanti, avanti: io voglio conoscere la sua presente situazione.

Pach. Ah! la sua presente situazione? Non c'è male, è così così...

Ch. Dunque non c'è gran pericolo?...

Pach. No, c'è il pericolo; perchè D. Prospero ... intendete!...

Ch. Sì, D. Prospero ne fa il più gran mistero.

Pach. E di questo mistero io temo fortemente

Ch. Ah! infelice, infelice!... E come non v'è un mezzo di salvezza?

Pach. Il mezzo ci sarebbe, ma voi mi dovreste aiutare.
Ch. E quale è questo mezzo? Forse una fuga
Pach. Una fuga!... non mi dispiacerebbe... anzi è fattibile.
Ch. Dite il vero! Ebbene io vi darò quant'oro volete, ma sbrigatevi, altrimenti forse non sareste più in tempo....
Pach. Io son pronto. Rosa Rosa (*chiamando*) Ah! signora quanto vi debbo, voi mi rendete beato....
Ch. No, non chiamate Rosa, non la dite niente.
Pach. E perchè?
Ch. Ella potrebbe farsi sfuggire qualche imprudente parola
Pach. Ma è d'uopo consultarla, vedere se acconsente.

SCENA XIII.

ROSA e detti

Rosa Mi valete!...
Ch. Tacete (*a D. Pacheco*)
Pach. No, mettiamola a parte di tutto.
Rosa Ma di che?
Pach. Con la Signora abbiamo progettato una fuga; ella ci darà i mezzi necessarii per effettuirla
Rosa Una fuga!...
Ch. Sì, Rosa, questo è l'unico mezzo per salvar quell'infelice, per strapparlo da una sicura morte.
Pach. Sì, Rosa, salva questo infelice da una sicura morte, perchè, dice bene la signora, io senza di te ne morirò!...
Rosa Ma io non comprendo nulla!
Ch. Voi che dite? (*a D. Pacheco*)
Pach. (*a Rosa*) La signora protegge il nostro amore, noi fuggiremo anche in questo momento se voi....
Ch. Ma che amore! Non siete voi colui che deve fuggire
Pach. (*sorpreso*) No! e chi?...
Ch. Ottavio.
Pach. Come! Ottavio deve fuggire con Rosa?
Ch. Ma che Rosa, che dite mai

Pach. Voi non parlevate de'miei teneri amori con costei?
Ch. Io intendevo parlare di Ottavio
Pach. Ed io credevo che parlaste di me, e di Rosa.
Ch. E' andate via, vecchio imbecille! (*parte*)
Pach. (*restando immobile*) Che sento !...
Rosa (*con mal garbo*) Vedete le bestialità che fate!
Pach. Ma io credevo...
Rosa Credevate la bestia che siete.
Pach. Anche tu mi maltratti mentre che per amarti ho perduta la testa !
Rosa E finitela una volta, mettetevene vergogna! Mentre che tutti di casa sono più morti che vivi, voi commettete queste ridicolaggini
Pach. Chiami ridicolo il mio amore per te!
Rosa Per me! ma vi siete accorto che io non vi curo?
Pach. Rosa! (*fortemente sorpreso*)
Rosa Che non vi posso soffrire?
Pach. Rosa tu mi maltratti.... (*con tremito sempre crescendo*)
Rosa Che! siete un vecchiaccio schifoso?...
Pach. Rosa, Rosa....
Rosa Che non ho mai pensato a voi?
Pach. Rosa, taci per pietà !...
Rosa Che amo un altro...
Pach. Rosa tu mi strazi....
Rosa Che sono la fidanzata di D. Prospero
Pach. Rosa tu mi uccidi....
Rosa E che lo sposerò! Vecchio imbecille (*parte*)
Pach. Ah Rosa tu mi hai incenerito!... (*seguendola barcollando*)

SCENA XIV.

ALCADE e CHIARA.

S' ode in lontananza un lugubre suono.

Alc. Ah! che ascolto!
Chiara O suon ferale!
Alc. Figlio!..

Chiara Ottavio!
Alc. Ei corre a morte!
Chiara Qual terrore il cor m'assale!
Alc. Il mio figlio!
Chiara Orrenda sorte!

SCENA XV.

ROSA, e detti.

Rosa Grazia Grazia...
Chiara O ciel!
Alc. Che sento
Rosa Egli e salvo
Chiara O mio contento!
Alc. Come, parla...
Rosa L'ha salvato
Al. Ch. Chi?
Rosa D. Prospero
Alc. Il cognato!
Rosa Ecco ei viene

SCENA XVI.

D. PROSPERO, e detti.

Alc. A te degg'io...
Pros. Rosa.. Chiara cognato mio...
Grazia
Chiara O gioia!
Pros. Mi abbracciate,
E lo Cielo ringraziate
Chiara Salvo?
Pros. Salvo
Alc. E come
Pros. Aspetta
Mo ve conto eccome ca;
Ca la gioia ca la fretta
Non me face risciatà

Non appena condannato
Lo nepote bello mio
A me stesso aggio spiato
Io so zio, e non so zio?
Se lo songo comme pare
Mo nce l'aggio da mostrare.
Penza penza e ditto nfatto
Da Unno Errico song' juto,
A contarece lo fatto,
A mplorarene l'aiuto;
Fu lo Cielo sa da dire
Che da chillo me fece ire;
Pecchè appene ch'ave ntiso
De nepoteme l'affare,
Priesto corre e dell'acciso
Va na lettera a pigliare
Che diceva « Io sto morenno
Chi mi ha acciso o provocato,
La vennetta non pretenno
Pecchè l'aggio perdonato;
E perciò lo nomme suje
L'annasconno pure a vuje:
Perdonate caro zio
Vuje purzì: vi abbraccio, addio!
Ninche letto chillo scritto
Che parlava accossì chiaro,
Io chiagnenno l'aggio ditto:
Donn' Errico caro caro,
Mo vuje sulo se volite
Consolà vuje nce potite.
E chill'ommo de buon core,
Vero figlio a chillo ngnore!
Jammo a ditto la condanna
A mpedì de lo scasato;
E correnno a lenga nganna
Allo Re mi ha presentato.
Non appena lo Sovrano
Aggio visto da lontano,
So alli piedi suoi curruto

Faccia nterra so caduto,
E affucato dallo chianto
Affannammo tutto quanto:
Re piatuso, l'aggio ditto,
Ca leggite chisto scritto
Ndove dice chiaramente
Che nepoteme è nnocente.
Maestà deh! lo salvate,
Perdonate, perdonate!
Io chiagnenno supplicava
Chesta grazia v'addimanna
Pe nu pate vecchiariello
Cca stu figlio solo tene,
E che more poveriello
Se sta grazia non ottene:
Vuje che pate purzì site
Condanna non lo putite!
Grazia grazia Maestà,
Grazia grazia pe pietà!
E lo Re ch'è tutto core
Tutto grazie tutto ammore,
Ma pigliato pe la mano,
M'ha susuto chiano chiano:
Po la grazia m'ha firmato
A me stesso l'ave dato.
E allanganno so corruto
Chillo figlio a liberà
Po da vuje ca so venuto
Pe venirve a consolà.

Alcade Presto da Ottavio corrasi
Pros. Eccolo cca mo vene.

SCENA ULTIMA.

OTTAVIO, Coro e detti.

Chiara Sposo...
Alcade Mio figlio....
Tutti O giubilo!

Ott. Ah! padre mio .. mio bene.
Ch.e Ot. A vieni vieni stringiti
a Alc. A questo core anelo,
Pietoso alle mie lagrime
A me ti / A voi mi rende il cielo
Pros. Nu poco pure a Ziete
Mo lasciate abbraccià;
Credo che me lo merito
Chisto compenzo ca!
Ott. La vita a voi degg'io (*abbracciandolo*)
Alc. Ti deggio il figlio mio!
Pros. Scordammo mo sti guai
Pensammo all'allegria,
Tu Chiara spassarai,
Io sposo Rosa mia.
Alc. Tu come!
Pros. Nc'hai che dicere
Alc. Fa ciò che vuoi.
Rosè
Pros. A chisto core azzeccate,
Fa priesto mena me.
Pach. (La gelosia mi macera
Mi rode il core, ahime!)
Tutti Sorrida a voi propizio
Amor costante e fe.
Ch. No, che non posso esprimerti
L'immenso mio contento
Amor non ha delirio
Maggior di quel che io sento!
Ah! vieni, vieni stringimi
All'adorato seno:
Or compensato appieno
Fu tutto il mio soffrir!
Tutti Amor per voi sereno
Dischiuda l'avvenir.